

La rivolta nel carcere romano si è spenta ieri mattina dopo 24 ore drammatiche

Un piccolo gruppo di reclusi protagonista dei più gravi gesti di violenza a Rebibbia

Una decina di detenuti feriti perché non volevano partecipare alla sommossa — Grave un giovane lanciato dall'alto di un muro — Duemila agenti e carabinieri hanno eseguito lo sgombero praticamente senza trovare resistenza — Lanci di lacrimogeni da un elicottero — Un funzionario del ministero propone: « Rinchiudeteli nello stadio » — Gravissimi i danni — Inagibile il carcere



Un momento degli scontri fra carabinieri e detenuti saliti sul tetto del carcere. L'aria è ancora saturata dei lacrimogeni lanciati da un elicottero delle forze di polizia per ridurre i rivoltosi alla ragione

La rivolta nel carcere di Rebibbia si è spenta alle 10 di ieri mattina, dopo 24 ore di tensione spesso di panico in un drammatico intrecciarsi di colpi e contrasti. I detenuti che vi avevano preso direttamente parte — una minoranza — si sono arresi alle ingenti forze di polizia quasi senza opporre resistenza. I tredici reclusi sono stati ricoverati negli ospedali della città con ferite più o meno gravi. Erano stati picchiati da altri detenuti, i più violenti perché avevano mani fasciate. La volontà di resistere da una protesta che, al di là delle motivazioni non poteva avere — era chiaro sin dall'inizio — alcuno sbocco.

I danni nel carcere romano sono ingentissimi. Si parla di un miliardo ma la stima provvisoria appare al più ottimistica e la cifra andrebbe raddoppiata nei tredici padiglioni che compongono il carcere quello adibito ad «ufficio matricola» e a deposito viveri è stato quasi completamente distrutto da un incendio appiccato dagli stessi detenuti che hanno capeggiato la sommossa. Nell'incendio è andato anche distrutto un computer che collega il penitenziario con il ministero di Grazia e Giustizia. Soltanto il valore di questa apparecchiatura supera i duecento milioni di lire. Gli altri padiglioni del carcere e in particolare i cinque adibiti a reclusori sono inagibili al 40 per cento.

L'azione congiunta di polizia e carabinieri per lo sgombero — già preannunciata dal questore Macera nelle prime ore di ieri mattina — è scattata alle 7. Mille uomini armati di tutto punto sono entrati nel carcere mentre altri trentantini sono rimasti all'esterno per intervenire solo nel caso che la situazione fosse precipitata. Ma questo non è avvenuto. La resistenza incontrata da polizia e carabinieri è stata minima. La stragrande maggioranza dei detenuti si è fatta trovare nelle proprie celle e si è conformato alle disposizioni. Soltanto una parte dei reclusi prevalentemente giovani salita sul tetto del padiglione centrale il «G12» si è arresa più tardi, sotto un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni lanciati dall'elicottero che per tutto il tempo dello sgombero ha sorvolato il carcere.

cul altri detenuti stavano usufruendo dell'ora d'aria. La protesta (perché inizialmente di protesta si è trattato) ha così coinvolto ma solo in questa prima fase la maggior parte dei detenuti protrandosi senza che si verificassero atti di violenza o gravi danneggiamenti fino alle 13. A quell'ora quasi tutti i detenuti che avevano aderito alla protesta dopo un intervento del direttore del carcere Restivo è rientrata nelle proprie celle. A questo punto una maggiore tempestività nelle decisioni da parte delle autorità avrebbe permesso di risolvere la situazione rapidamente e senza gravi incidenti. Ma questa determinazione non c'è stata e quei pochi detenuti sono rimasti nel piazzale del carcere fino alle 17 quando altri reclusi dovevano usufruire dell'ora di aria. Ma la direzione del carcere ha dato l'ordine di non aprire le porte delle celle. A questo punto la situazione è precipitata. Molti detenuti vedendosi privati dell'ora di aria hanno sfondato le porte delle celle e si sono uniti ai pochi che avevano continuato la protesta. In pochi minuti sono stati invasi i cortili i corridoi e i tetti dei diversi bracci. È stato a questo punto che un gruppo composto dai più esagitati ha appiccato il fuoco al padiglione dell'ufficio matricola mentre a bastonate venivano infrante una ad una tutte le vetrate dei corridoi.

Lunedì sera la situazione era ancora incandescente. La compagnia Carla Capponi membro della commissione giustizia della Camera intervenuta già nel primo pomeriggio ha tentato a più riprese una mediazione. La

protesta ormai trasformata in rivolta è sembrata rientrare anche perché la parte più cosciente dei detenuti si era nel frattempo resa conto che la situazione veniva ormai gestita da un gruppo di provocatori. Era chiara l'intenzione di costoro — tra cui il noto Evelino Lolì in carcere per rapina e spesso neamete un elicottero ha cominciato a sorvolare il penitenziario per segnalare eventuali spostamenti dei rivoltosi. Cronisti e fotografi assiepatisi dal giorno prima davanti alla porta di Rebibbia non hanno potuto seguire di retromarcia tutta l'operazione di sgombero — quello che stava avvenendo all'interno del carcere si poteva apprendere soltanto dalle radio delle «volanti» che sostavano sul vicolo antistante le porte o dalla viva voce dei funzionari di polizia e degli ufficiali dei carabinieri che di tanto in tanto si affacciavano all'esterno del recinto — era possibile vedere con facilità alcune basi il gruppo di detenuti — che poi saranno gli ultimi ad arrendersi — che sin dal giorno precedente era salito sul tetto del padiglione «G12». Questo gruppo un centinaio di giovani che mostrava un naccosamento dei bastoni ha atteso fino alle 10 per consegnarsi alla polizia.

Man mano che si sono arresi i detenuti sono stati riuniti in punti di raccolta. La loro evacuazione si è protratta per diverse ore fino al primo pomeriggio quando è stata riprendibile oggi. Le difficoltà sono state diverse. Prima di tutto per il reimpiombo dei mezzi di trasporto. Si è fatto uso oltre che dei «cellulari» di autobus affittati alla società di trasporto. Poi non è stato subito chiaro dove questi detenuti (oltre 1.300) dovessero essere trasferiti. Sembra che tra la direzione del carcere e il ministero ci siano state diverse telefonate. Nel corso di una di queste sarebbe stata anche avanzata la gravissima proposta di rinchiudere tutti i detenuti in uno degli stadi della città. Alla fine comunque è prevalsa la proposta di trasferire definitivamente i detenuti in altre carceri. I più esagitati di quelli che avevano preso parte attiva alla rivolta in altre carceri (il fine gli altri sono stati inviati nelle carceri militari più vicine a Roma) saranno tornati a Rebibbia quando saranno terminati i lavori per rendere almeno in parte agibile il penitenziario.

Lo stesso trasferimento dei detenuti sugli automezzi ha comportato diverse difficoltà per la presenza davanti ai cancelli del carcere (dove appunto si affacciarono i carabinieri in attesa) di numerosi familiari. Ci sono stati anche in questa occasione momenti di acuta tensione ma alla fine i pullman sono riusciti a partire.

Per ora è stato possibile apprendere i nomi soltanto di otto detenuti rimasti feriti. Sono Manlio Baccari, quarantenne in 40 giorni Pedro Neri di 53 prognosi riservata per trauma cranico (è stato lanciato dall'alto di un muro) e altri reclusi che non volevano che desistesse dalla rivolta. Luciano Lorentini 26 anni Ivano Evincellini 23 anni Ario Barbora 48 anni. E' lo stesso Valentin 28 anni Lottavio Covaruto Mico Porcellini di 23 anni ha tentato di uccidere mentre la polizia faceva irruzione all'interno del carcere. Prima si è ferito con un coltello all'addome poi ha tentato di impiccarsi. Le sue condizioni non sono gravi.

Il momento più duro della rivolta esplosa ieri a Rebibbia quando sembravano non esserci altre vie d'uscita se non quella dell'impiego di forza degli uomini della PS e dei carabinieri, fitti affluire massicciamente attorno al carcere romano la meditazione e il tentativo di trattativa operato da una compagnia Carla Capponi membro della commissione giustizia della Camera è stato utilissimo. Sono le parole usate stamane dal questore Macera in una improvvisata conferenza stampa davanti alle decine di giornalisti che per tutta la giornata e poi nella notte erano rimasti fuori da Rebibbia.

Una trattativa che ha dato frutti importanti soprattutto per evitare la centinaia di detenuti che alla rivolta non avevano avuto parte attiva e che questa mattina in un'azione della polizia e dei carabinieri era stata loro delle rendendo possibile l'operazione che si è svolta sostanzialmente senza troppi incidenti.

«La rivolta — ci ha raccontato la compagnia Capponi — è durata tutta la notte e nella mattinata è nata nella mat-

trina come una semplice protesta. I gruppi di detenuti avevano rifiutato di tornare in cella dopo l'ora di aria. Poi è venuto quello che conosciamo tutti i reclusi di carcere dati il nome di «fiamme» esplosione di una violenza che sembrava per niente sproporzionata alle ragioni stesse che avevano ispirato nella fase iniziale la protesta. Una violenza da cui è rimasta fuori una parte grandissima dei detenuti all'incirca 1.800 ma che era schierata tutti come ha detto qualcuno.

«Ci comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

Il racconto della compagna Carla Capponi della Commissione giustizia della Camera

Le fasi della drammatica trattativa

Il deputato comunista ha discusso per ore con i detenuti — Improvvisata conferenza stampa del questore di Roma Macera — «L'80 per cento dei reclusi non ha preso parte alla rivolta» — Non è escluso che tutto sia precipitato per l'intervento di alcuni provocatori



La compagna Capponi insieme al questore Macera

«La rivolta — ci ha raccontato la compagnia Capponi — è durata tutta la notte e nella mattinata è nata nella mat-

trina come una semplice protesta. I gruppi di detenuti avevano rifiutato di tornare in cella dopo l'ora di aria. Poi è venuto quello che conosciamo tutti i reclusi di carcere dati il nome di «fiamme» esplosione di una violenza che sembrava per niente sproporzionata alle ragioni stesse che avevano ispirato nella fase iniziale la protesta. Una violenza da cui è rimasta fuori una parte grandissima dei detenuti all'incirca 1.800 ma che era schierata tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

«C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare è grave in tutto questo episodio. Sono i detenuti che ieri hanno voluto partecipare a nome della maggioranza dei reclusi si hanno preferito di provocare l'operazione. Sono i loro ha che era schierato tutti come ha detto qualcuno.

Iniziano i trasferimenti

Alle 11 quando ormai la situazione era in mano alle forze dell'ordine è cominciato il trasferimento dei 1.300 detenuti del carcere. La rivolta era esplosa lunedì mattina alle 10.30 nell'ora di aria in coincidenza con l'entrata in vigore delle nuove norme che compongono la riforma carceraria (sono state recentemente approvate dal Parlamento e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale il 9 agosto scorso) e di cui i detenuti chiedevano la immediata applicazione. Un gruppo di reclusi invece di rientrare nelle proprie celle ha sfondato la rete che divideva il loro cortile da quelli in



Carabinieri pronti ad entrare nel carcere di Rebibbia

Gianni Palma

QUASI OVUNQUE CALMA LA SITUAZIONE NELLE CARCERI ITALIANE

«È difficile applicare le nuove norme in penitenziari vecchi e sovraffollati»

Cosa dicono i direttori e le guardie carcerarie delle case di pena - A Poggioreale ospitati 2 mila detenuti mentre c'è posto solo per seicento - Dove sono state applicate le prime disposizioni della riforma - Una pacifica protesta a Cagliari

Se si esclude il carcere romano di Rebibbia la situazione appare abbastanza calma in tutti i penitenziari italiani. La riforma carceraria entrata in vigore domenica scorsa è stata accolta quasi ovunque senza particolari problemi. Solo a Cagliari c'è stata una mezza-ora di scontri tra i detenuti e i carabinieri. Per quanto concerne i colloqui con i detenuti, si è svolto in modo pacifico. In alcuni penitenziari si sono svolte riunioni con i detenuti per spiegare loro le nuove norme. In altri, invece, si sono svolte riunioni con i detenuti per spiegare loro le nuove norme. In altri, invece, si sono svolte riunioni con i detenuti per spiegare loro le nuove norme.

Esse riguardano la censura sulla corrispondenza dei reclusi già abolita. «Attualmente i detenuti a Poggioreale sono circa duemila — ha detto il direttore del carcere — e sono fuori dalle norme di riforma. Il carcere è sovraffollato e il numero dei detenuti va ridotto di circa un terzo. Bisogna infatti prevedere i tempi di permanenza in carcere per attività creative e sportive e nell'attesa di un edificio di nuova costruzione». Poggioreale non possono essere ospitati più di 600-700 detenuti.

Le carceri del quarto e del quinto di Torino sono i più luoghi di provincia della L.aura hanno fatto registrare l'assoluta normalità e nessun accenno di rivolta o di turbolenza da parte dei detenuti che non avevano voluto rientrare nelle celle dopo l'ora di aria. In situazione è nor-

male Imperia e Savona non hanno segnato alcun caso di anomalia. Anche i circa 600 detenuti che sono rinchiusi nelle carceri di Marassi a Genova hanno trascorso i giorni della riforma in assoluta calma. Il carcere genovese è molto affollato in quanto sono stati trasferiti in carcere un centinaio di detenuti. Situazione calma anche a Cagliari. Nuovo di Torino dopo l'entrata in vigore della riforma sono stati trasferiti in carcere 800 detenuti. «Non c'è stato il minimo scontro con i detenuti — ha detto il direttore del carcere — e non ha dato luogo ad alcuna protesta. Anche a Torino non sono state registrate alcun caso di rivolta. Il direttore del carcere di Torino ha detto che la situazione è normale e che i detenuti si sono conformati alle nuove norme. In altri penitenziari invece si sono registrate alcune anomalie. A Cagliari, ad esempio, si sono registrate alcune anomalie.

quanto a guardia i colloqui con i detenuti e la custodia. L'intervento delle guardie e carabinieri è limitato al controllo di un minimo di quello auspicato. Sono state organizzate rappresentanze di detenuti per il voto e la biblioteca. Cerchiamo anche di migliorare la situazione generale del carcere. In altri penitenziari invece si sono registrate alcune anomalie. A Cagliari, ad esempio, si sono registrate alcune anomalie.